

La trasparenza radicale si inurba: una contro-narrazione della smart-city.

dan

25 gennaio 2020 - **Contesto Urbano**

La parola *smart* indica la raccolta dati, nell'attuale modello economico basato sulla sorveglianza. Se nella narrazione tecnottimista si parla di investimenti e innovazione, non è difficile vedere in azione in nuce una forma di governance attraverso il controllo, cheap e automatizzato, che potrebbe esacerbare il digital divide tra gli *smart-citizen* che hanno i soldi per i servizi e le vittime della *smartificazione* prossima ventura.

Nell'accezione odierna Smart significa intelligente, furbo o moderno. Definirsi smart è un modo per far apparire stupidi gli altri. Se qualcosa si chiama *smart* (intelligente) significa che chi non la capisce o non la usa è *dumb* (stupido).¹ Si tratta di una **Buzzword**: parola o frase usata per impressionare. Esempi di buzzword sono: sinergia, cyber, strategico e smartqualcosa (smartbomb). Lo slogan della IBM è: *let's build a smarter planet*.

S.M.A.R.T.: Surveillance Marketed As Revolutionary Technology.

Smart significa: “che raccoglie dati”.

È qualunque cosa che in qualche modo o in qualche momento agisce in seguito alla risposta di un qualche sensore e produce un qualcosa in maniera automatica.²

Controllo

L'Economia basata sulla conoscenza, o Sfruttamento del general intellect, o Capitalismo cognitivo³ non si basa più sulla produzione e scambio di beni materiali, ma sulle rendite tecnologiche. La raccolta dati è una raccolta di valore che può essere realizzata solo da chi possiede i mezzi di produzione per

¹Bruce Sterling: <https://www.internazionale.it/notizie/bruce-sterling/2018/04/10/citta-intelligenti-smart-city>

²Le dita nella presa, trasmissione radiofonica Le dita nella presa in onda su Radio Ondarossa, Roma <https://www.ondarossa.info/trx/dita-nella-presa> podcast smartcities

³Bernard Paulré, Carlo Vercellone, Antonella Corsani. Le Capitalisme Cognitif Comme Sortie de La Crise Du Capitalisme Industriel. Matisse/CNRS Document, Université Paris-1, 2002.

raccogliarli e analizzarli⁴. L'analisi avviene attraverso l'uso di algoritmi, che pochi si possono permettere, che non sono neutrali. *“Le modalità di analisi dei dati chiamano in causa gli algoritmi, ossia calcoli finiti che hanno lo scopo di trarre conclusioni. Possiamo paragonare l'algoritmo a una ricetta, un insieme di istruzioni finite che ha lo scopo di ottenere una pietanza. Potrebbe essere segreta e non è detto che dal piatto finale si possa ricostruirla a ritroso. Potrebbe nutrire o far morire gonfi. Servono la cucina, i fuochi e le conoscenze per seguire una ricetta e naturalmente gli ingredienti freschi. Il cuoco, il quale ha opinioni, gusti e umori. La ricetta non è neutrale, come non lo è l'algoritmo”*.

La mercificazione delle informazioni corrisponde al passaggio da un capitalismo basato sull'economia ad uno basato sulle informazioni, dove la raccolta dati e dunque il controllo rappresenta la modalità di raccolta delle informazioni⁵. *“Il motore del capitalismo non è più l'economia, ma il controllo”*. Dunque dati e metadati, cioè dati che rimandano al dato stesso. Ad esempio in una intercettazione telefonica il dato è la registrazione audio, i metadati sono: l'orario in cui è avvenuta, il numero di telefono, la posizione geografica o la durata. Mentre il dato richiede di essere interpretato da un essere umano, il quale deve ascoltare la registrazione per capire e attribuirne un valore e questo ha un costo in termini di tempo e competenze, il metadato invece viene generato dalle macchine ed usato dalle macchine, quindi sorveglianza la capitalizzazione dei metadati scalano molto più in fretta realizzando la: *Repressione algoritmica*⁶.

Oltre la considerazione che la raccolta dati (dunque la sorveglianza) è il motore del sistema moderno, penso che il motivo per cui il controllo è tanto usato e trova facilmente d'accordo tutti è perché è facile ed economico (mentre l'educazione costa ed è lenta). Inoltre c'è un problema di scala. Se una piccola comunità può avere modalità umane di gestione, una grande comunità tenderà a trovare modalità automatizzate di gestione. La tecnologia permette di avere virtualmente infiniti contatti, infinite relazioni, infinite comunità, ma *“una tecnologia infinitamente scalabile è nociva per l'essere umano”*⁷.

Un sistema sociale completamente controllato non è auspicabile, sia perché toglie spontaneità: chi viene sorvegliato si comporta in modo diverso, e perché toglie agli individui la possibilità di sbagliare, caratteristica comune alle diverse forme di democrazia. Dato che la tecnologia non è neutrale⁸, ma dipende oltre che dal contesto, da individuo, era, posizione geografica, sociale, clima, esperienza e rapporti di potere, una soluzione tecnica ad una questione sociale non farà che inizialmente rispecchiare e poi irrigidire, le attuali disparità. La dottrina della *Trasparenza radicale*, malgrado il concetto sia evidentemente partito da ambiti autoritari dopo il 9/11⁹, offre l'illusione di annullare la corruzione e migliorare

⁴Son grossi dati servono grossi diritti, Daniele Salvini - Datacrazia: Politica, cultura algoritmica e conflitti al tempo dei big data, antologia, D Editore, 2018

⁵Shoshana Zuboff - The Age of Surveillance Capitalism, PublicAffair 2019

⁶Claudio Agosti, 2017 - <https://tracking.exposed/>

⁷Ivan Illich - Tools for Conviviality, Harper & Row, 1973

⁸Gilbert Simondon, Sur la technique, 2014 (postumo)

⁹Patriot Act, 2001 - https://it.wikipedia.org/wiki/USA_PATRIOT_Act

la partecipazione politica, mentre instaura un sistema di controllo che rispecchia la situazione di potere.

Estigrandati?

Siamo nell'era chiamata datafication, la raccolta dati e la loro esistenza è un dato di fatto e le parti autoritarie li usano per la repressione (braccialetto elettronico che controlla il lavoratore); quelle riformiste per la pace sociale (data justice), ma la raccolta dati è sempre esercizio del controllo da parte di chi ha i mezzi produttivi per farlo. I dati ci sono per restare.

E dunque, cosa ne facciamo di tutti 'sti grand dati?

Per raccogliarli e usarli senza essere esplicitamente una dittatura, ci vuole consenso.

Manipolazione e consenso

“Non siamo più solo nell'epoca del controllo, ma siamo nell'epoca della manipolazione”.¹⁰ Oltre a un discorso sul materiale, dobbiamo fare un discorso sulla percezione: la perdita dei dati non è valutata come una perdita di libertà, in quanto la nostra libertà oggi è concepita solo in senso di incolumità, nel modello neoliberista l'insicurezza di tipo economico non viene valutata. Perdere il lavoro non sembra riguardare la sfera politica della libertà. Eppure i dati sono importanti: *“L'identità dell'individuo in rete è rappresentato dai suoi dati”*¹¹. Le conseguenze del controllo ricadono sul corpo. Un danno ai dati, una lacerazione come ad esempio l'essere bandito da un social network, fa star male e dunque si ripercuote sul corpo della persona. Quando parliamo di privacy parliamo di diritti civili in rete, i dati personali non sono una merce, ma sono la rappresentazione dell'individuo in rete e i *Big data* sono i dati di tante persone. Quando parliamo di *Big Data* parliamo di diritti. Qui ci vuole una bella *Big Class Conscience*, perché è una questione politica¹². Ad esempio in Spagna, l'Istituto nazionale di statistica registra dove si muovono i cittadini spagnoli per quattro giorni consecutivi grazie ai cellulari, con un accordo fra i tre principali operatori telefonici, usando questa retorica: *“la tecnologia e i big data oggi permettono innovazioni come questa che possono arricchire di molto le statistiche”*.¹³ In Italia si apre nello stesso periodo un dibattito sull'obbligo di verifica dell'identità per accedere ai social. La cessione dei dati viene fatta percepire come un vantaggio per tutt*, mentre lo è solo per la classe sociale dominante.

¹⁰C.I.R.C.E. Centro Internazionale di Ricerca per la Convivialità Elettrica <https://circex.org/articles/hacker-pedagogy-awareness/>

¹¹Stefano Rodotà - Il Mondo Nella Rete. Quali i diritti, quali i vincoli. Laterza, 2014

¹²Son grossi dati servon grossi diritti, Daniele Salvini - Datacrazia: Politica, cultura algoritmica e conflitti al tempo dei big data, antologia, D Editore, 2018

¹³https://elpais.com/economia/2019/10/28/actualidad/1572295148_688318.html

*Un governo che sappia dei suoi cittadini più di quanto sappiano i cittadini su di sé, è pericoloso*¹⁴.

Smartcities

La smart city è il parto in ambito urbano dell'attuale modello economico basato sulla sorveglianza. Le disparità sociali vengono regolate e automatizzate attraverso servizi erogati dalle macchine.

Sono prevedibili nuove forme di lotta di classe tra gli *smart citizen*, che hanno i soldi per accedere ai servizi e chi no, le vittime del nuovo digital divide. Una volta assodato che gli algoritmi che determinano le scelte dei sensori non sono neutrali, ma diretta espressione di chi detiene i mezzi di produzione e analisi dei dati, avremo il fenomeno della smartificazione in città.

La narrazione ufficiale e un tentativo di decostruzione

Narrazione breve: la città al servizio del cittadino.

Una narrazione più elaborata: *“le smart cities sono servizi che rispondono a necessità reali della città che i cittadini hanno contribuito a definire attraverso gli strumenti della democrazia partecipativa, servizi che la città stessa sviluppa usando i dati che i cittadini hanno deciso spontaneamente di donare”*

Una traduzione: *lo spazio dove vivi è un servizio (tu sei un consumatore) che fa cose per il bene comune (necessità reale) che tu e gli altri come te hanno contribuito a definire con un software (strumento della democrazia partecipativa) che abbiamo fatto noi per noi a nostra insaputa (spontaneamente).*

Trasparenza radicale e lotta di classe

I data commons hanno a che vedere con il concetto di ragion di stato. dove la trasparenza radicale è il male minore. Le smart city sono una risposta del socialismo pacato e amico delle imprese, ma rispecchiano gli interessi di chi detiene i mezzi di produzione (in questo caso sono la possibilità di raccolta e analisi dei big data). Si basa sul presupposto che la legge è giusta, mentre invece è espressione del potere. Le *smart city* sono costruite per gli *smart citizens*: persone che si trovano in accordo con il progetto delle smart city, che usano la App e che hanno i soldi per i servizi. La città ti impone come viverla. Come anche le piattaforme partecipative, dove puoi esprimerti, nei limiti della piattaforma e di chi l'ha costruita, per forza distingue tra cittadini che sanno usare la piattaforma e chi no. Una struttura a misura delle componenti ricche della società, che ne sono i principali beneficiari.

¹⁴Noam Chomsky, *La fabbrica del consenso*, 1988 (Il saggiatore 2014)

La contraddizione tra progetto sociale e profitto non viene rilevata. Smart vuol dire investimento: sono le grandi società ad essere interessate ai grandi dati, la smart city non pare avere le caratteristiche per produrre equilibrio sociale¹⁵.

Un'altra definizione di *Smart*: un modo per rendere le città più attraenti per il capitale.

Alcuni esempi della direzione presa delle smartcities viene da Barcellona, dove sono state implementate luci stradali con i led e si sono accorti che gestire le luci può essere utilizzato per attirare la gente nelle zone di interesse commerciale. Un altro esempio è quello dei parcheggi, sensori nell'asfalto che permettono a chi ha pagato il servizio di essere guidati verso un parcheggio disponibile in centro città. Chi non ha la App, non trova parcheggio.

Servizi e governance

Le smart cities sono progetti di governance che riproporranno il digital divide (tra chi è smart e chi no).

“Smartificazione” e sbiancamento: prima faccio la gentrificazione, poi ci metto i sensori per combattere la gentrificazione. Eppure alcuni dati già c'erano, bastava ascoltare. Non ho bisogno del sensore per sapere che la città è inquinata o che la zona del ponte è rumorosa, usare solo il sensore per scoprirlo è anche negare il fatto che una politica sul territorio già c'era¹⁶. La smart city è una fantasia tecno-utopista promossa da multinazionali e da governi sponsorizzati. e ciò è visibile soprattutto sulle città nuove: New Songdo (Korea), Masdar City (Emirati arabi), PlanIT Valley (Portogallo). Il progetto smartcity è spinto principalmente da tre società: IBM, Cisco Systems e Siemens AG¹⁷

Elementi dello *smart*¹⁸:

1. Monitoraggio
2. Attenzione all'ambiente
3. Automazione di operazioni per ottimizzare processi (luci, raccolta rifiuti, trasporti pubblici)
4. Interazione pubblico-privato.

La trasparenza radicale si inurba

La trasparenza radicale come soluzione alla corruzione, all'evasione fiscale, ma se una volta implementato su sistema di controllo così capillare arrivasse una dittatura? Io temo che questa narrazione farà una lunga strada: abbiamo

¹⁵Le dita nella presa, trasmissione radiofonica Le dita nella presa in onda su Radio Ondarossa, Roma <https://www.ondarossa.info/trx/dita-nella-presa> podcast smartcities

¹⁶Le dita nella presa, trasmissione radiofonica Le dita nella presa in onda su Radio Ondarossa, Roma <https://www.ondarossa.info/trx/dita-nella-presa> podcast smartcities

¹⁷Adam Greenfield - Against the Smart City, 2013

¹⁸Le dita nella presa, trasmissione radiofonica Le dita nella presa in onda su Radio Ondarossa, Roma <https://www.ondarossa.info/trx/dita-nella-presa> podcast smartcities

vissuto per tanto tempo quella del libero mercato che si autoregola, senza tenere conto del contesto di disparità, perché non dovrebbe funzionare ora quella della trasparenza radicale per il progresso e la sicurezza? Un paio di guerre arriveranno a farcelo digerire meglio come inevitabile.

Penso alle smartcity come delle serre dove il male minore è rappresentato dalla cessione “spontanea” di quei dati che le imprese comunque vogliono, in cambio di un poco di pace sociale per chi partecipa, con la App, spontaneamente.

Un elemento della narrazione è: “fare la smart city con open software”.

Basta un poco di zucchero e la pillola va giù.

La tecnologia non è neutrale¹⁹, ma dipende dal contesto, dall’individuo, era, posizione geografica, sociale, clima, esperienza e rapporti di potere (è complicata). Sarà dunque espressione di queste variabili.

Nel romanzo di fantascienza: *Il difficile ritorno del signor Carmody*, di Robert Shekely, il protagonista trova una città complementare automatizzata, ma abbandonata dai suoi abitanti. la abita per qualche tempo, fino a poi scappare quando si rende conto che la città è davvero possessiva nei confronti dei suoi abitanti²⁰.

¹⁹Gilbert Simondon, *Sur la technique*, 2014 (postumo)

²⁰*Il difficile ritorno del signor Carmody*, Robert Shekely - Mondadori, 1969